

LA NOVITÀ

UN RITRATTO IRONICO E AMMIRATO DELL'ALLENATORE DELL'INTER QUASI SEMPRE AL CENTRO DI POLEMICHE

È in libreria l'"Elogio di Mourinho"

È nelle librerie "Elogio di Mourinho" scritto da Mimmo Carratelli per la collana "Elogi" dell'editore Tullio Pironti. Vi proponiamo il primo capitolo.

di Mimmo Carratelli

Piace, non piace, irrita, affascina, confonde, ingiuria, pirlaggia, conquista, declama, sputtanata, motteggia, e mai indietreggia, questo figlio di buona Setubal, cittadina portoghese di avventurosi pescatori sull'Atlantico, il grande vittorioso polemico bellillo arrogante spudorato José Mario dos Santos Félix Mourinho (nella foto), la bocca della verità, il paladino della scontentezza, il principe degli aforismi, il dispensatore di affronti, l'insolente, il predicatore di tattiche e il domatore di uomini con scarpette bullonate, il gigante e il bambino, il violinista pazzo di Fernando Pessoa.

Ave, amico dagli occhi furbi, le orecchie furbe, il bel naso furbo, le labbra furbe al vetriolo, la gola furba e profonda. Ave, messia del football arciaciato, allenatore di viso corrucciato, di manette ammanettate, filosofo del fallo laterale, poeta del pressing, esegeta dei novanta minuti più recupero, chiosatore dell'offside e notista vocale del penalty-no penalty, predicatore del successo ad ogni costo. E quanto costi! Un euro solo vorrei degli 11 milioni di euro che Moratti figlio, petrolio e Inter, ti elargisce.



Ave e benvenuto nel paese degli arzigogoli, delle convergenze parallele, degli andreottismi, della linea retta che non corre dritta fra due punti ma è un arabesco (Flaiano), il paese della misura in cui, dell'attimino, dell'a prescindere, dell'ad usum delphini, dell'hic et nunc, del condiviso ma eccezionale, dei cavalli e dei cavilli di razza, dei cattivi maestri, dei padri della patria, di mani pulite e cervelli fini. Benvenuto. Sei stato immediatamente un laser, un raggio di luce, un lampo, un fulmine nel nostro imbalsamato paese e imbalsamatissimo mondo del calcio, lacerando, bruciando, spargliando l'antico gioco delle tre carte, del dire e non dire, di qua lo dico e qua lo nego, i conti si fanno alle fine, dell'arbitro non parlo, dei guardalinee sì, non c'era il rigore, c'era il fuorigioco, abbiamo tutti famiglia, il nostro cicaluccio falso e cortese.

Col colpo di fioretto di una frase, con la durlindana di una risposta, con la scimitarra di una intervista, a caldo, a freddo, hai fatto crollare un castello di carte, e di carte spesso truccate.

Mou, diminutivo dolce come una caramella mou al latte, Mourinho tosto e sanguigno. Mourinho come un condottiero moro. Mourinho come un giovane re berbero, i berberi erano uomini liberi. Mourinho. Un nome dolce e affilato. Carinho, hermoso, lindo. Hombre vertical, piaceri orizzontale. Grazie, Mou, d'essere venuto in questa valle di lacrime e di moviole a parlare senza peli sulla lingua, scrotto in un paese di falsi buonisti, purosangue in una nazione di asini di Buridano, sincero in una congrega di ipocriti, schietto in una penisola di voltagabbana. In questo presepe di re magi che portano odio, incenso e mitra, tu porti chiarezza, libertà, franchezza e di-

ci pane al pane e Ranieri a Ranieri. Non ti nascondi, non ti metti in bilico, non stacchi ma attacchi e se sbagli, pazienza, saranno in mille a rinfacciartelo, ma tu sei così. Prendere o lasciare. Pronto alla guerra perché la pace ti annoia.

Stiamo con te, Mou, contro il birignao dei concavi e convessi, dei circonflessi e circonfusi, i romani-prodi del fallo tattico, i rutelli del contropiede, i casini del possesso palla, i capezzoni della chiacchiera a tavoletta davanti a una telecamera, i massimalema del dai e vai, i dipietri del rigore, c'era il rigore, basta col regime degli arbitri. I recitanti e i replicanti. Il calcio peggio della politica. Le eterne maschere della domenica sportiva, il bla-bla-bla, i qui pro quo, i Qui Quo Qua delle panchine.

Il teatrino del pallone ha perso sapore. Maschere usurate, maschere televisive, parole scontate, tromboni e trombette di un gioco che s'è fatto scientifico nei moduli matematici e nelle palestre tecnologiche, ma che parla ancora nel suo eterno salotto di scusi, prego, tornerò. E mentre tutta la bella gente di questo campionato più brillo del mondo, il più scontato dei tornei, stava ancora gustando il rosolio delle conversazioni in diretta, ed ecco a voi, siamo in linea, a te, a me, come va, grazie, arri-vederci, bùm, arrivi tu, giovane cavaliere dell'apocalisse e il salottino si allarma, si indigna, protesta, si offende. Dàgli, Mou! Di' quello che pensi e buonanotte al secchio e al pallone.

NASCE IL SEMESTRALE "MENTE E CERVELLO"

Psicologia e neurologia insieme per guarire

Si chiama "Mente e cura" la rivista semestrale, pubblicata dalla casa editrice Alpes, fondata Giuseppe Lago, Giuseppe Tropeano e Andrea Balbi dell'Organo Ufficiale dell'Irppi - Istituto Romano di Psicoterapia Psicodinamica Integrata. Presentata durante la conferenza che ha avuto luogo all'Istituto per gli studi filosofici di Napoli, cui sono intervenuti, oltre agli autori, Giovanni Muscettola, direttore della Cattedra di Psichiatria del Dipartimento di Neuroscienze, Dario Grossi, professore di Neurologia presso la Seconda Università di Napoli, ed infine Fabrizio Starace, docente di psichiatria sociale, la nuova iniziativa editoriale si propone di andare a colmare varie lacune. «Questo semestrale - dichiara Andrea Balbi, Direttore del Dipartimento Salute Mentale Asl di Roma - rappresenta il tentativo di sviluppo dell'integrazione delle conoscenze della Psicodinamica con le attuali conoscenze delle strutture cerebrali. Integrazione da sempre invocata ma poco praticata a causa di una tendenza che crea una scissione tra teoria e prassi, mantenendo divise queste due realtà. Il nostro

obiettivo è quello di mettere a confronto altri punti di vista, con l'ambizioso proposito di far scaturire dal dibattito convergenze e interessi comuni». Infatti, l'integrazione tra Psicoterapia e Neuroscienze è diventata ormai indispensabile, dal momento in cui i relativi campi di indagine hanno trovato il modo di compensare con le nuove conoscenze quanto già si sapeva negli ambiti delle reciproche discipline. Partire dalla conoscenza della struttura biologica del cervello e del suo funzionamento significa comprendere lo sviluppo psicofisico della persona e individuare gli eventuali blocchi e impedimenti al raggiungimento dell'equilibrio mentale. La Psicoterapia attuale scopre nelle neuroscienze sociali quel terreno comune che le può permettere il superamento delle ipotesi autoreferenziali e il basamento metodologico su conoscenze scientifiche dimostrate e dimostrabili. «Bisogna basare la Psicoterapia su conoscenze - conclude Giuseppe Lago, vicedirettore dell'Irppi - sia di tipo neuroscientifico che di tipo psicologico».

Claudia Francavilla

PERCORSI MUSICALI, ARTISTICI E GASTRONOMICI

Massa Lubrense e il Barocco nella maiolica seicentesca

Fino al 25 aprile il comune di Massa Lubrense offre una serie di percorsi musicali, artistici e gastronomici per promuovere e valorizzare la corrente artistica del Barocco in tutte le espressioni presenti sul territorio, compiendo itinerari di arte e paesaggistici attraverso i luoghi più suggestivi che la natura e l'uomo hanno creato. «conVersioni Barocche» è appunto il tema di questi appuntamenti che si consolidano attorno all'opera ed alla conversione dell'artista napoletano Ignazio Chiaiese, autore di quasi tutti gli splendidi pavimenti settecenteschi presenti nelle chiese di Massa Lubrense. Da oggi infatti sarà possibile visitare la mostra "La maiolica delle sirene" e seguire i vari itinerari artistici ed artigianali. Il progetto nasce nell'ambito dell'iniziativa regionale "Le quattro stagioni. Ritorno al Barocco...e non solo", realizzato dalla Regione Campania e dal Comune di Massa Lubrense, in collaborazione con l'Archeoclub Lubrense. La serie di eventi, diretta da Antonio Guida, è curata da L'Arcoletto TeatroEventi, e prevede percorsi animati attraverso le chiese maiolicate, laboratori e mostre sulle maioliche seicentesche, degustazioni di piatti tipici ricreati sulla base di antiche ricette conventuali e concerti di musica barocca. Massa Lubrense, come creceva dei numerosi traffici marittimi tra Napoli e Salerno, è stata fino alla fine del Settecento più che una cittadina della Penisola Sorrentina un borgo della città di Napoli, con la quale intesseva stretti rapporti quotidiani e scambi via mare così intensi che sul finire del Seicento portarono ad intitolare "Porta di Massa" una delle porte di accesso alla città. Attraverso questi stretti rapporti la piastrellistica diventa una delle cifre più inusuali e seducenti per una rilettura dello splendido ambiente locale e del suo legame privilegiato con la Napoli capitale.

Emanuela Rajola

IL LIBRO

STORIA DI RAZZISMO ALL'OMBRA DEL VESUVIO SCOPERTA DA NICO PIROZZI

Quei fascisti puniti perché ebrei

di Rosanna Quaglietta

Il passato che non passa; quel passato che bisogna sempre ricordare per fare continuamente ammenda. È la storia della Shoah, in questo caso napoletana, che ci viene raccontata dalla sapiente penna del sociologo Nico Pirozzi, nel suo terzo ed ultimo libro dedicato alla soluzione finale. Il libro documentario, intitolato "Traditi: una storia della Shoah napoletana" ed edito da Cento Autori, racconta la storia, realmente accaduta, di una famiglia di ebrei fiorentini emigrati a Napoli a causa dell'imminente guerra.

Qui Amedeo Procaccia e la sua consorte Iole iniziano una nuova vita da fascisti "imperfetti". La famiglia ebrea è iscritta, infatti, al partito nazionale fascista; lo stesso partito che la ripudierà e tradirà abbracciando il verbo della razza del credo nazista. Nel 1943 la

città è assediata dai bombardamenti, i protagonisti fuggono verso Firenze.

Durante la fuga vengono catturati dai tedeschi; inizia così la lunga odissea che porterà a Procaccia dapprima a San Vittore ed infine nelle camere a gas del campo di concentramento di Auschwitz. "Auschwitz, un nome che non diceva nulla agli ebrei italiani che vi arrivarono.

E niente aveva da comunicare nemmeno ai venticinque napoletani che furono certamente assassinati nella più grande fabbrica di morte mai realizzata nella storia dell'umanità" scrive Pirozzi e aggiunge: "Venticinque napoletani, che sommati alle altre quindici persone, di cui spesso resta sconosciuto anche il luogo dove sono morte, rappresentano il tributo pagato alla Shoah dalla città del Vesuvio." Un libro che ricomponde tassello dopo tassello, tramite diversi documenti storici



tra i quali: trasportliste, ordinanze, provvedimenti antiebraici ed elenchi infiniti di ebrei deportati, l'effertato genocidio. Chri-



stopher Browning, Susan Zuccotti e Titti Marrone sono solo alcuni degli storici che cita per avvalorare il suo racconto storico. I Procaccia diventano il mezzo mediante il quale l'autore attraversa la storia più buia del secolo scorso. Perché anche Napoli, benché si tratti di una pagina sconosciuta agli stessi napoletani, è stata scenario della seconda guerra mondiale e della persecuzione della comunità ebraica.

NARRATIVA

"NAPOLI, CITTÀ D'AUTORE. UN RACCONTO LETTERARIO DA BOCCACCIO A SAVIANO" A CURA DI RAFFAELE GIGLIO

Scrittori partenopei, un viaggio lungo i secoli

di Paola Silvestro

Napoli, città dolente ma allo stesso tempo vitale. Terra idilliaca e terra infelice abitata da un popolo di filosofi e di lazzaroni. Città dove il mito che la descrive deve fare i conti con la sua contraddizione, "un paradiso abitato da diavoli" citava un detto medievale poi riproposto da Benedetto Croce. Ma migliaia sono le pagine che hanno descritto Napoli, tanti i letterati e filosofi, poeti e giornalisti, drammaturghi che si sono lasciati ispirare da Partenope. Una cospicua e valida selezione delle diverse testimonianze letterarie è raccolta in "Napoli, città d'autore. Un racconto letterario da Boccaccio a Saviano" (Edizioni Cento Autori) un'opera composta di due tomi e di-

retta da Raffaele Giglio, tra i massimi esponenti di letteratura meridionale in Italia e professore di letteratura italiana presso l'università Federico II. L'ultimo dei due volumi, che va dalla Napoli pre-unitaria ai giorni nostri è stato presentato nello spazio della Feltrinelli di Piazza dei Martiri, alla presenza di Giglio, di Silvio Perrella, presidente del Premio Napoli e scrittore, e dei curatori delle tre parti di cui si compone il libro: Paola Villani che ha lavorato sulle tracce letterarie comprese tra il 1800 e il 1860, Stefania Della Badia dal 1860 al 1943 e Aldo Putignano dal 1943 al 2010. Quest'ultimo è stato anche il curatore, nel primo volume pubblicato due anni fa, del periodo racchiuso tra il 1268 e il 1543, cui faceva seguito il lavoro di Daniela De

Lisa sulla Napoli Barocca (1543-1700), e quello di Ilaria Di Leva sulla Napoli Borbonica (1700-1799). «L'intento dell'opera - ha detto Giglio - è offrire una testimonianza di fede verso la città riconoscendo l'alto valore dei prodotti letterari che da qui sono sorti e l'attenzione che essa ha ricevuto dai più grandi autori della letteratura italiana ed europea». «Napoli è spesso salita sul palcoscenico nazionale e mondiale - ha sottolineato Putignano - grazie all'ingegno di personaggi quali Vico e Croce, determinanti nel pensiero filosofico moderno, ma anche in ambiti prettamente artistici quali quello della canzone e del teatro napoletano basti pensare a Bovic e ad Eduardo». Non c'è affatto del campanilismo nelle parole dei relatori. C'è invece una chia-

ra volontà di proporre ad un pubblico un testo capace di far sviluppare una reale percezione dell'essere napoletani e della città che vada oltre il mito che spesso cristallizza l'anima del territorio e dei suoi abitanti ora in una topos legato allo splendore dei luoghi e delle virtù ora invece legato al degrado degli stessi luoghi e delle stesse virtù. Seguendo l'illuminante visione proposta da Silvio Perrella nel corso del dibattito sembra utile sviluppare «una visione purgatoriale di Napoli, da intendersi come una struttura immutabilmente umana» che consente così di superare il senso di impotenza tragico che si avverte nello scarto esistente tra la leggenda che sopravanza il reale. Inoltre, «non è corretto - continua Perrella - parlare di cicliche rinascite e

morti di Napoli, dei suoi intellettuali ed abitanti». La dolenza di Napoli è quella vissuta dal proprio tempo. Nel divenire continuo della storia e della metamorfosi essa non muore ma appare in attesa "purgatoriale", sempre in fermento, in tensione tra la caduta all'inferno o l'ascesa paradisiaca. Il senso dell'analisi fatta da Perrella si coglie appieno proprio scorrendo le pagine del libro che incastona la produzione strettamente letteraria su uno scenario che, in filigrana, presenta gli splendori e le derive storiche che hanno determinato l'identità di Napoli. Da questo continuum è possibile spiegarsi quei "colpi di coda" inaspettati, ma in realtà in incubazione, che consentono di rivendicare, anche nei momenti di maggiore degrado, la



propria identità. E il vasto repertorio di autori contemporanei, ultimo Saviano, che chiude il libro lascia ben sperare perché attraverso la letteratura è possibile leggere se stessi.